Carla Bianchi Iacono

CARLA BIANCHI IACONO

«C'è odio, attenti al passato che torna E riscopriamo la Resistenza cattolica»

Parla la figlia del martire: «Sono nata un mese dopo la sua fucilazione, ma ho studiato la sua figura. La Chiesa non dimentichi queste storie Sono contenta per l'intervento dell'arcivescovo»

«Sono nata un mese dopo la fucilazione di mio padre», racconta Carla Bianchi Iacono, l'ultima dei quattro figli di Carlo Bianchi, figura esemplare di cattolico ambrosiano, arrestato, deportato nel campo di Fossoli, fucilato nel 1944. «Non l'ho mai potuto conoscere – riprende –. Ne ho scoperto e approfondito la personalità, le vicende, le idee, grazie agli studi storici che ho dedicato a lui e ai cattolici nella Resistenza. Una storia e una memoria quasi sconosciuta, troppo presto e troppo a lungo dimenticata, anche nella Chiesa, anche fra le associazioni cattoliche. Per questo sono contenta che l'arcivescovo Delpini sia venuto al Campo della Gloria. E sono contenta non solo perché ha ricordato mio padre, ma per come lo ha ricordato. Non ne ha fatto un "santino". Non si è fermato al racconto di quel che fece prima dell'arresto, la sua partecipazione alla Resistenza, l'attività per salvare ebrei e altri perseguitati. No: l'arcivescovo ha preferito raccontare le motivazioni, le radici, i valori che hanno portato un cattolico come lui all'impegno di quegli anni. Perché lui, cresciuto in una famiglia cattolica e liberale, educato dalla Fuci di monsignor Montini e di Igino Righetti ai valori della libertà, dello spirito, della responsabilità sociale e civile, all'amore della pace, all'odio verso la guerra e la violenza, era già antifascista, molto prima che iniziasse la Resistenza».

Sono quei valori, sono quelle radici, è quella fede portata nella vita, fino al dono di sé, che rende Carlo Bianchi nostro contemporaneo. «Vorrei prendere spunto da un uomo come lui – ha detto Delpini ieri mattina – per dire che c'è un modo un po' speciale dei cattolici di buona volontà, e di tanti uomini e donne di buona volontà, di reagire a quello che è sbagliato e storto: ed è quello di mettersi ad aggiustarlo, è quello di mettersi a seminare il bene per contrastare il male». C'è anche Carla, ad ascoltare queste parole, alla cerimonia svoltasi al Campo della Gloria. Parole che l'hanno emozionata. Rendendo omaggio a Bianchi, il presule ha voluto «raccomandare questo modo di resistere alla violenza, all'indifferenza, alla rassegnazione». Quanto ce n'è bisogno, riflette Carla, che è impegnata nell'Associazione nazionale partigiani cristiani. «Ce n'è bisogno perché oggi respiro aria brutta – confessa –. Ci sono idee del passato che stanno tornando, in maniera forse più pericolosa di ieri, perché più subdola, senza manganelli né olio di ricino: ma vedo che si torna a discriminare e odiare chi è diverso. Chiudiamo i porti, lasciamo morire la gente in mare, facciamo la guerra ai rom... Serve memoria storica, serve educazione civica. Serve anche un racconto meno parziale, più fedele e completo, di quella che fu la Resistenza. Serve che la scuola e le istituzioni facciano la loro parte. Ma anche la Chiesa e le sue associazioni». ***(L.Ros.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA